



Cuaruan - Comunicazioni dell'Amministrazione Comunale

Auguri di Natale e Nuovo Anno

Siamo prossimi alle feste del Santo Natale e già si sta affacciando alla porta un nuovo anno. Mi viene spontaneo fare una riflessione, pensando a come velocemente è passato tutto questo tempo e quanti problemi, non sempre di facile soluzione, hanno coinvolto l'amministrazione comunale, problemi che, grazie anche alla collaborazione di molti, sono andati a buon fine.

Provo grande piacere nel volgere a Voi tutti e alle vostre famiglie i miei più sinceri e sentiti Auguri per le Festività e per un 2008 all'insegna della felicità, ma soprattutto della serenità, che oggi più che mai noi tutti cerchiamo. I miei sono Auguri non di circostanza, ma dal sentimento profondo, che nasce da quell'affetto speciale che mi lega alla vita di Montenars. Spero di poter trasmettere anche solo un poco della mia volontà ed impegno nel combattere contro ogni evento e circostanza, che tende a renderci la vita difficile e dare piena luce e serenità a tutti Voi.

Un'impresa che, come voi sapete, presenta in questo momento delle serie difficoltà e pertanto dobbiamo mettere il massimo impegno per far crescere, educare e tenere unita, come si farebbe per la propria famiglia, la nostra grande "Famiglia". Noi, oggi più che mai, dobbiamo saper trovare positività, stimolo, unità e rinnovata fiducia. Bisogna ritornare a quel rispetto reciproco e a quell'etica che in passato ci aveva contraddistinti e che a tutt'oggi è venuta meno. La vita ci riserva sempre delle sgradite sorprese e ingiustizie quando meno te lo aspetti ed è questo il momento in cui, obbligati dagli eventi, si può trarre la forza e la conoscenza per crescere nuovamente più forti e consapevoli di prima.

Di nuovo, Buon Natale e Buon Anno a tutti voi.

Il Sindaco
Antonio Mansutti

Notizie dal Comune

Quest'anno, a seguito di un attento lavoro, l'Amministrazione comunale ha ottenuto importanti finanziamenti dalla Regione e dalla Provincia.

I finanziamenti riguardano le seguenti opere pubbliche:

250.000 euro per l'acquisto dell'albergo alle Alpi,

230.000 euro per la copertura fissa dell'area dei festeggiamenti,

100.000 euro per completamento fognature e sistemazione borgate,

160.000 euro per adeguamenti nella scuola materna.

Festa di San Michele

A Plazzaris di Montenars

Domenica 30 settembre 2007 il gruppo degli Alpini di Artegna-Montenars hanno organizzato a Plazzaris l'annuale festa per la ricorrenza di San Michele.

La chiesetta di San Michele fu completamente distrutta dal sisma del 1976 e mai ricostruita.

In quella frazione la venerazione di San Michele è sempre stata molto sentita e la sensibilità degli Alpini ha fatto sì, che già dal 1999, gli stessi abbiano ripreso a commemorare la ricorrenza del Santo.

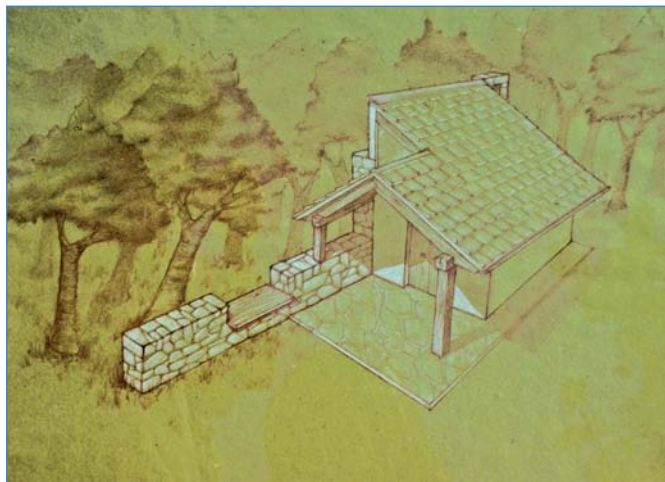


Quest'anno i preparativi sono iniziati nelle settimane precedenti con lo sfalcio dell'erba e la pulizia della località. Il presidente del gruppo alpini, Daniele Furlanetto, sempre molto attivo, aveva predisposto tutto con cura e persino dei ripari da utilizzare per le persone in caso di eventuale pioggia, predisponendo inoltre lungo la strada, circa 30 tavoli per il pranzo, che è seguito alla cerimonia. Il traffico ed i parcheggi sono stati gestiti dalla protezione civile del comune, attivando con il pulmino anche un servizio di navetta Roccoli-Plazzaris e viceversa.

San Michele ha provveduto a regalare una splendida giornata di sole.

Il sacerdote, Don Giacinto Marchiol, ha messo a disposizione, come ogni anno, il suo garage, utilizzato per l'occasione come cucina da campo.

La cerimonia è iniziata con il raggruppamento e il corteo per raggiungere l'area di svolgimento della Santa Messa. In testa la rappresentanza della sezione Alpini di Gemona del Friuli con il vessillo, guidata dal Presidente sezionale; seguivano i gruppi di Ospedaletto, Bordano, Coia, Adegliacco, Birsbane (Australia) e Artegna-Montenars, con i loro rispettivi gagliardetti; la rappresentanza dei combattenti e reduci di Gemona del Friuli con la bandiera ed infine, graditi ospiti, il gruppo degli Alpini di Villa del Conte (PD), gemellati con il gruppo di Artegna-Montenars. E' seguita la celebrazione della SS. Messa all'aperto, sul sedime della chiesetta distrutta, all'ombra, si fa per dire, della campana, estratta dalle macerie della vecchia chiesa. La SS. Messa è stata celebrata da don Silvio e concelebrata da don Giacinto. Al termine della cerimonia i due giovani architetti Marco Mansutti e Marco Pinamonti, hanno illustrato il progetto di massima, che prevede la ricostruzione, nello stesso luogo, di una piccola chiesetta. Gli stessi, inoltre, hanno presentato il plastico



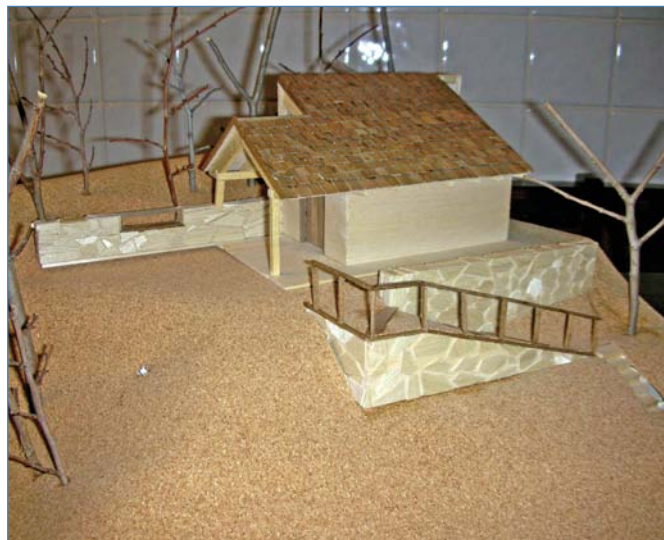
Progetto di massima della chiesetta

della futura chiesetta, plastico da loro realizzato e curato nei minimi particolari.

Hanno descritto i motivi della scelta di tale tipologia di costruzione, da realizzare in sintonia con l'am-

biente, ispirandosi al paesaggio circostante. Plastico e progetto esposti al pubblico, hanno riscosso vivo interesse ed apprezzamento da parte dei numerosi presenti stimati in circa 250 persone.

Il Sindaco, Antonio Mansutti, nel suo discorso ha in-



Plastico realizzato dagli architetti: Marco Mansutti e Marco Pinamonti

formato i presenti che da due anni si sta adoperando con Daniele Furlanetto per gettare le basi per la realizzazione dell'opera di ricostruzione della chiesetta, ma ostacoli burocratici hanno rallentato questo percorso. Nel frattempo si è pure dovuto intervenire con una variante al piano regolatore esistente, al fine di inserire il sito della chiesetta nell'area costruibile. L'iter complesso è ora bloccato negli uffici regionali a causa di inghippi burocratici che si spera di risolverli a breve.

Al momento ci si sta organizzando per la costituzione di un comitato, che dovrà occuparsi dell'organizzazione e della raccolta di fondi da destinare alla ricostruzione.

Il progetto verrà conseguito principalmente con opere di volontariato.

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato in questa occasione, un grazie particolare alle mogli degli Alpini che sono sempre vicine alle attività dei loro consorti. Grazie di cuore agli ospiti ed Alpini di Villa del Conte ed in particolare per il gentile omaggio che hanno voluto consegnare alla comunità di Plazzaris in questa circostanza: una croce stilizzata che verrà inserita nella nuova chiesetta. Siamo sempre riconoscenti inoltre agli Alpini della'ANA e a tutte le persone che hanno dato vita a questa festa.

Il sindaco
Antonio Mansutti

RIPERCORRENDO IL PASSATO

a cura di don Giacinto Marchiol

Siamo nel mese di maggio 1976. Come ogni sera abbiamo recitato il Santo Rosario nella chiesa parrocchiale di Sant'Elena. C'era abbastanza gente, anche giovani mamme con i loro bambini piccoli. Ci siamo ritirati, parlando, ognuno a casa sua. La serata era tranquilla, il primo quarto di luna le dava chiarezza e alleggeriva le ombre. Io avevo già acceso il televisore, era uno dei pochissimi di quel tempo e stavo sistemandomi sulla sedia a qualche metro di distanza, davanti.

Erano le 21.00 del sei maggio, quando una sensibile scossa di terremoto mi fece balzare in piedi. Ho pensato: se adesso arriva una più forte, con un salto arrivo a mettermi in salvo nel vano aperto di un muro portante che dava nel secchiaio e che, pensavo io, avesse in alto una trave di copertura e sostegno in cemento armato, invece scoprii quando portarono via le macerie, che erano soltanto piccoli travetti del diametro di sei o sette centimetri.

Avevo appena finito di pensare, quando arrivò la scossa fatale. Un forte, prolungato scossone, un lampo di luce, il televisore si spense, i muri crollarono dalla parte dell'orto, le travi del piano superiore rimasero sospese dalla stessa parte, mentre all'interno rimasero inserite nel muro.

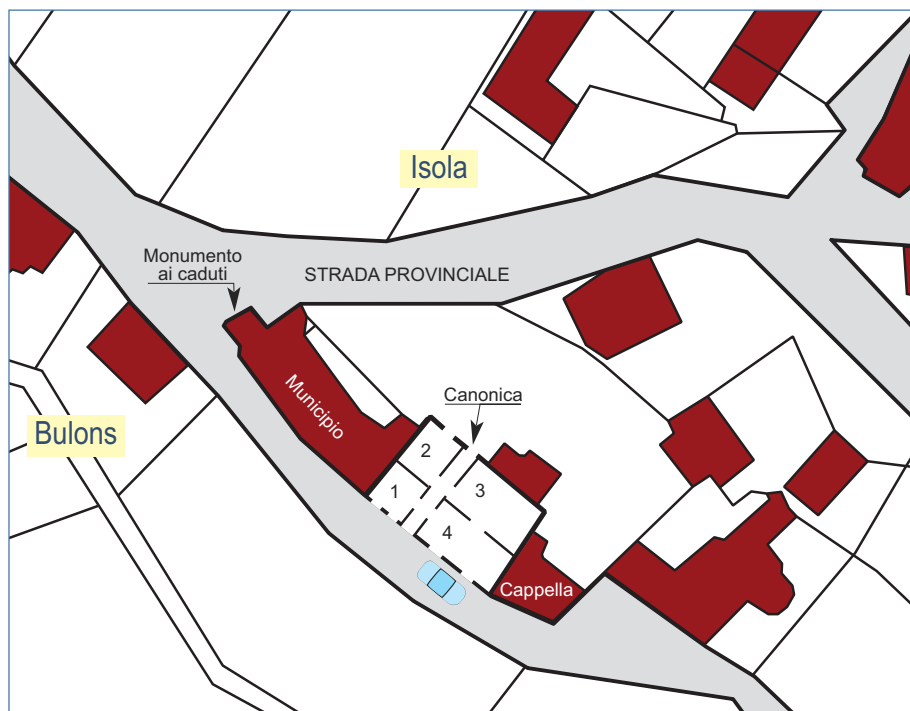
In quel vuoto di muro aspettavo. Mi raccomandai al Signore. Se è la tua volontà, andiamo! Non era la sua volontà. Per una decina di minuti o forse più, ri-

masi immobile. Non riuscivo a respirare. La polvere era tale da non poter continuare, non era come la polvere comune, era una polvere carica di anni. Quando finì il primo, tremendo impatto, tentai di muovermi e, dal luogo dove mi trovavo, lungo il muro, sotto le travi fissate al muro, mi diressi verso la porta, che dava nel corridoio che era libero. Avevo appena costruito sopra una piattaforma in cemento armato, che aveva sopportato meglio la pressione della scossa. Attraversai il corridoio, in direzione della porta di uscita della canonica. Presi le chiavi che avevo in tasca, ma la porta non si apriva. La scossa aveva serrato le due porte l'una contro l'altra e spinto gli stipiti contro le porte, impossibile uscire. Per capire il seguito, fare attenzione al disegno qui sotto.

Non posso uscire. Allora d'improvviso getto lo sguardo sulla destra, dov'era la porta della cantina e vedo che dentro c'era luce, che appariva anche fuori, sotto la porta. Mi chiedo: come mai luce e da quella stanza, sempre chiusa e scura. Apro la porta e guardo. La luce entrava dalla finestra aperta senza inferriate (a terra) e senza scuri. Ma ancora da dove la luce? Con un salto esco dalla finestra e guardo. La luce veniva dai fari accesi della mia macchina, una Volkswagen, che lasciavo sempre allo stesso posto, perché lì non c'era passaggio. La strada finiva, in fondo alla canonica, senza uscita. Ma lo strano è che ordinariamente lasciavo la vettura verso il fondo, termine della strada, ma quel giorno, di ritorno da scuola, girai in fondo e rivolsi la vettura verso l'ingresso. Questo spiega la luce che

illuminava la strada e le finestre della canonica. Ma chi aveva acceso i fari? Dal cornicione erano caduti sassi, tegole e forse qualche pezzo di finestra del solaio, appena messe in opera, prima il solaio era senza finestre. Il colpo sulla macchina aveva acceso i fari che illuminarono quella notte di terremoto e permisero la mia salvezza.

Sono ancora sulla strada e guardo attorno. C'era un luminoso quarto di luna, quando vedo venire verso di me un Sacerdote, era don Giuseppe Isola. Sig. Parroco, come va? Sono qua per grazia di Dio.



Rappresentazione cartografica di uno scorcio delle borgate di Isola-Bulons, all'epoca del tragico evento. I locali della Canonica: 1) cantina con due finestre con inferriate e scuri. Sempre chiuse; 2) studio e biblioteca; 3) cucina con televisore e vano nel muro; 4) sala da pranzo.

Don Giacinto Marchiol S.T.D.
ex parroco di S. Elena
di Montenars

UN'ESPERIENZA TRISTE

Vivendo da sola, pur offrendomi ospitalità figli e parenti in un momento critico, di mia volontà quindi, ho trascorso per motivi di salute, dieci giorni presso la "casa albergo Zaffiro", di Magnano in Riviera. Necessitavo ancora di assistenza medico sanitaria e riabilitativa, dopo un ricovero in ospedale per un intervento di protesi ad un ginocchio. Lì mi sono trovata bene ed ho ricevuto buona assistenza. Però ho vissuto psicologicamente un'esperienza molto triste nel vedere tante persone anziane tutte insieme, coi loro malanni di tutti i tipi e soprattutto sono rimasta colpita dall'infinita tristezza nei loro occhi, anche se l'ambiente è accogliente, bello, nel verde e con il personale medico-infermieristico gentile ed affettuoso con tutti.

Casa di riposo...quasi eterno

*Il nulla nei tuoi occhi spenti:
una vita, forse, di stenti,
di ricordi anche gioiosi
dei tuoi lunghi anni operosi.
Non più serena speranza,
attesa solo della morte che avanza...
Sedie a rotelle, vecchi,
malattie, parole vacue senza echi...
Ognuno con la sua storia tacita o distorta
In una casa che della propria casa non ha porta,
dagli affetti di parenti ed amici lontano
e, spesso, qualche visita familiare attesa invano.
Singola e comune tristezza, malinconia infinita
Invadono gli ultimi anni di vita.
È la paga del bene che hai fatto?
Di tutto l'amore che hai dato?
Questo non dovrebbe accadere:
se, nelle proprie case, i nonni si potessero tenere,
nella dignità e nel rispetto della loro persona,
con la gratitudine più buona!
Allora qualche felice sorriso,
vedresti su ogni rugoso viso,
col nipotino o pronipotino
al nonno vecchio sempre vicino.
Vedendo giorno dopo giorno
La gioia della vita che ti sta intorno,
in coloro cui la vita hai donato,
rende l'occhio non più spento,
ma tranquillo e contento,
anche se "sorella morte",
comunque resterà sempre in agguato...
Per un aldilà, si spera beato,
nella gloria di Nostro Signore
e dei nostri trapassati nell'amore.*

Novembre 2006

Maria Isola (Pain)

INAUGURAZIONE A MONTENARS DELLA PIAZZA VI MAGGIO



L'arrivo in piazza. Il rito della benedizione, che precede l'inaugurazione

Il giorno 3 giugno 2007, è stata inaugurata a Montenars la piazza del municipio, intitolata "Piazza VI maggio-Place sîs di mai". Presenti i cittadini di Montenars, autorità ed alpini, che dettero, questi ultimi, un enorme contributo nel momento della catastrofe sismica del 6 maggio 1976. Ci sono stati i discorsi di circostanza, ricordando l'iter burocratico per la realizzazione della piazza, in memoria di quel terribile evento, per ricordare anche i disastrosi danni subiti dalle abitazioni e soprattutto il decesso improvviso di tante persone, fra cui anche bambini che avrebbero avuto diritto ad una vita normale e, per quanto possibile, felice. Ma l' "Orcolat" non ha guardato in faccia nessuno e non ha risparmiato neppure le case del Signore! Con la benedizione della nuova piazza ed il taglio del nastro tricolore, la "Place sîs di mai" è stata consegnata all'uso pubblico, in una giornata di sole, ma senza sole nel mio cuore. Infatti, durante la manifestazione, che pur voleva essere il segno della compiuta ricostruzione del paese e quindi un momento gioioso, conclusosi con un simposio comune, io non potevo non andare tristemente ai miei ricordi felici di bambina di quello che quel luogo e vicinanze avevano rappresentato per me. Con sprazzi di memoria, pensavo alla casa dei Sig. Manganelli, casa che avevo frequentato molte volte, perché vi abitavano la Egle e l'Adelaide. La Sig. Angelina, loro mamma, mi accoglieva sempre sorridente e mi faceva entrare ben volentieri. La Egle e l'Adelaide erano più grandi di me e recitavano col gruppo teatrale, organizzato e guidato da mia madre, la maestra Simonetti, una patita per il teatro! Spesso scriveva lei i testi delle rappresentazioni, sia fossero di carattere tragico, che comico. La rappresentazione comica seguiva

sempre la principale, più importante e di solito tragica e commovente, ossia il dramma. Qualche volta recitavo anch'io, se il testo richiedeva la parte di una bambina.

Allora non c'erano televisori, automobili, telefoni e cellulari, computers, ma la mamma voleva tenere uniti i giovani, attraverso l'impegno delle recite ed ogni sera con le prove. Ci si ritrovava in una stanza a pianterreno del vecchio municipio. Gli spettacoli venivano rappresentati nel cortile del Muini, dove c'era un palco che la mamma era riuscita ad avere in regalo, mi pare dal Sig. Cosani di Ospedaletto, titolare di un negozio di stoffe. Poi c'erano gli spostamenti, su un camion, per le rappresentazioni ad Artegna, Gemona, Osoppo,... Ricordo e mi pare ancora di vedere, sul palco, la Egle, caratteristica soprattutto per le parti comiche, assieme all'irraggiungibile macchietta Tite de Boce, che durante lo spettacolo immancabilmente, inventava altre battute ridicole, facendo divertire molto anche mia mamma, la quale, trovandosi dietro le quinte come suggeritrice, spesso non sapeva come inserire queste nuove battute, nella trama che Tite, puntualmente, sconvolgeva. Avevo la sensazione di vedere gli attori muoversi sul palco e pensavo che una piazza così sarebbe andata proprio bene per quelle manifestazioni o per il palo della cuccagna a S. Elena, o per ballare dopo la guerra, al posto del "breâr" che c'era a S. Giorgio. Il mio ricordo andava anche alla Delfine dal "Sciôr Plevàn". Anche lei era molto brava nelle recite, principalmente per i grandi drammi. L'Adelaide, invece, era brava e si dedicava volentieri alle recite, ma forse era meno presente. Questi personaggi, mi sono resa conto, sono rimasti indelebili nella mia memoria, ma ce n'erano tanti altri di cui ho vaghi ricordi e con i quali mi voglio scusare. A destra dell'attuale piazza, guardando la casa Manganelli, sorgeva la "Latteria Sociale Turnaria di Sopraprât". Questa intitolazione, soprattutto "Sociale Turnaria", ai miei occhi di bambina appariva "pomposa" e aveva un significato misterioso.

Durante la manifestazione per l'inaugurazione della Piazza, provavo sensazioni, sentivo odori, riaffioravano in me frammenti di memoria, vedevo visi sbiaditi dal tempo di persone che non ci sono più, ricordavo gesti e parole, vedevo colori che credevo persi.

Toni de Sunte era il casaro, molto bravo nel suo lavoro e vincitore di premi per l'ottimo formaggio che sapeva preparare. Si presentava alla mia memoria come una persona gentile e disponibile. Lo vedevo ancora con le "dalmine" color marrone, alto, allampanato, magro, col grembiule marrone davanti, di tela cerata.

Vedevo la zangola che girava e cinghie che scorrevano fino al soffitto, per muoverla con rumore assordante e capovolgerla, per sbattere la panna e

trasformarla in burro. Di lato, al mattino prima delle nove, si allineavano i "citùs pe batude". Così, quando il burro era pronto, il latticello (la batude) veniva messo nei pentolini e regalato a chi lo desiderava. Il detto era che faceva bene e rinfrescava. Non so però che cosa rinfrescasse, per quel che si mangiava..., specialmente in tempo di guerra!

Toni, il casaro, segnava su un grande libro la quantità di latte, portato da chi aveva le mucche, ogni giorno, mattino e sera. Tale cifra veniva riportata sui libretti personali (color marrone di copertina, stretti e lunghi) fino al raggiungimento di una certa quantità tale da consentire, a quella determinata famiglia, di fare il formaggio. Nella stanza grande, attigua a quella dove veniva preparato il burro, c'era la caldaione per il formaggio, con sotto il fuoco, da tenere sempre alimentato. Toni dosava il caglio, controllava la temperatura del latte in trasformazione, mescolava, provava se il formaggio era pronto. Quindi esso veniva raccolto e messo negli stampi per le forme. Il siero, di colore giallognolo-verdino e di odore acre, finiva nella vasca esterna e dato alle persone che avevano i maiali: "il sîr pai purcis e la batude pai cristiàn".

Poi c'era tutto il lavoro delle pulizie e le "tele" da mettere ad asciugare, esposte al sole, sulla finestra della latteria, esternamente.

A sinistra della casa Manganelli, c'era il Municipio, dove mezzo secolo fa, era stato sindaco mio padre, Fonso di Pain, e mi pare ieri, nonostante i cinquant'anni trascorsi... C'erano poi le scuole elementari, l'abitazione del Sig. Parroco, don Leone Quagliaro, di carattere forte, che incuteva tanta soggezione e rispetto. Era però buono di cuore e generoso con chi era in difficoltà. Oltre alla nipote Delfina, che praticamente era la sua perpetua, a volte, c'era anche una pronipote, la Giannina, circa della mia età. In quei periodi, mi recavo spesso a giocare a casa del Parroco con la Giannina, bionda di capelli e con un bel musetto simpatico.

Frequentai la quarta e la quinta classe nello stesso edificio dove c'era anche il municipio. Mi ricordo i giochi che facevamo durante la ricreazione, nella piazzetta, davanti al Monumento ai Caduti ed alla casa Manganelli. Si giocava a prendersi, a nascondino, a bandiera, a cinque sassetti, o a dieci, con la palla quando ce n'era una, anche preparata da soli in economia, o a campo, a "cî-bê", a saltare con la corda,... In genere, i giochi venivano effettuati "frùs cun frùs" e "frùtes cun frùtes".

Non mancavano, però, i dispettucci da parte dei maschi. Quando c'era la neve era una gran festa e un gran divertimento a tirarci palle di neve, a fare "il pipin te neif" a qualcuno, a scivolare sul ghiaccio, o ad allestire un bel pupazzo di neve. Ci divertivamo proprio tanto e, specialmente per me, era una grande gioia, poiché avevo poche occasioni di gio-

care con i bambini, perché la mia abitazione era isolata dalle altre case del borgo.

Mi pareva di udire ancora le grida rumorose di noi bambini, ma non ricordo di aver mai visto la Signora Angelina Manganelli uscire a sgridarci per il disturbo, piuttosto si preoccupava perché temeva ci facessimo male.

Ci capiva e quel vociare di bimbi, forse, le faceva compagnia. Io le volevo bene e la ricordo sempre vestita di nero, magrolina e piuttosto bassa di statura, un po' curva e coi capelli raccolti a "cocòn".

Ricordavo, poi, le nostre insegnanti: le sorelle Dettina ed Eugenia e anche la maestra Bianca di Arterna. Le maestre Dettina ed Eugenia Raumer erano severe ed anche molto, alle volte. C'era, da parte loro, l'abitudine alla fine della mattinata, di leggerci un libro, un po' al giorno. Ricordo la lettura del libro "Senza Famiglia" di Malot. Specialmente noi bambine, piangevamo tanto per le disavventure del piccolo Remigio ed ogni giorno aspettavamo ansiose e con trepidazione il momento della prosecuzione del racconto. Non riuscivamo mai ad avere un'anticipazione dall'insegnante, perché doveva essere ogni giorno una sorpresa.

Durante la lettura ed in tempi di guerra, noi scolari eravamo anche impegnati a togliere i vinaccioli dalla "trape", perché poi le maestre Raumer li tostavano, macinavano, e facevano il caffè. Così durante le letture dovevamo anche "garzare" con le mani, lana di maglie vecchie, impanite e disfatte. Le maestre, a casa, filavano quindi quella lana per ricavare nuove maglie.

Un altro libro che era piaciuto, in modo particolare ai maschi, era stato quello intitolato "I ragazzi della via Paal" di F. Molnàr. Era loro piaciuto a tal punto, che si erano immedesimati nel racconto, ripetendo le imprese dei protagonisti, con lotte fra bambini di borghi diversi. Ricordo che ci fu un momento burrascoso e dovettero intervenire insegnanti, genitori ed il Sig. Parroco per riportare pace e serenità fra gli scolari di S. Elena. A scuola, quando faceva freddo, portavamo ciascuno un pezzo di legno nella cartella, per poterci riscaldare con la stufa. L'inchiostro, d'inverno, si trasformava nei calamai, in ghiaccio nero. Le merende consistevano in "balòtes" o "bueries" o in una fetta di polenta. Altri tempi, incomprensibili per i nostri giovani o nipoti, figli del consumismo!

Così, mentre ascoltavo i vari discorsi, pensavo a tutto questo, rivedevo il vissuto, a sprazzi, di quei luoghi, di prima del terremoto, anzi... di sessant'anni addietro!

Guardavo anche il verde dei "Ciùcs", regno, allora, di ricerca di castagne e funghi, il "Cuarnàn", che mi ricordava le lunghe camminate fino alla Chiesetta del Redentore, il "Cjampèon", dove a Pasqua, ci si recava per la povera merenda del Lunedì, fra l'inebriante profumo dei narcisi bianchi ed il gusto dolce

del loro nettare. Tornavamo a casa felici, cantando, con i mazzi dei narcisi infilati nei bastoni. Durante questi momenti spensierati, la gente pur nella miseria e con tante preoccupazioni, cantava e le voci riecheggiavano felici da una parte all'altra delle montagne.

Così alla sera, prima di cena, nelle piazzette, sulle panchine fuori dalle case dei borghi, si potevano vedere sempre delle persone anziane che "se la raccontavano" e bimbi che giocavano, d'estate, fino al suono dell' "Ave Maria". Dalle case, all'ora di cena, si diffondeva profumo di polenta e le mamme erano intente a preparare il misero pasto, stanche del lavoro quotidiano in casa e fuori: stalla, animali da cortile, orto, sfalcio dell'erba... I papà erano, di solito, a lavorare all'estero o fuori Montenars.

Questa era la vita ai miei tempi e di tanti nonni e bisnonni di ora. Non c'erano allora case di riposo per anziani. Sorgono adesso come funghi, specialmente nelle città, ma ora anche nei paesi.

Mi piacerebbe pensare che la Piazza VI Maggio



Momenti di vita nell'antica piazza. Sullo sfondo il Municipio che ospitava anche l'ambulatorio e la scuola elementare. A destra la casa della Egle e la Latteria

desse ancora spesso l'occasione di incontri tra persone di tutto il paese, di giochi di bimbi, di ritrovo giornaliero di gente almeno dei borghi di Isola e Bulons, con la predisposizione di panchine per potersi sedere e di piante ombreggianti, in modo di potersela "raccontare" ancora, come un tempo, sostenendosi psicologicamente ed aiutandosi, se necessario, a vivere da anziani nella propria realtà sociale. utopia o possibilità?

STORIE DI EMIGRANTI

Toni ed Edda: i nostri 50 anni insieme

È un luminoso pomeriggio di settembre quando noi della commissione della biblioteca suoniamo il campanello della casa di Toni ed Edda, a San Giorgio. Edda ci accoglie con un sorriso e ci fa accomodare attorno ad un tavolo, all'aperto, dal quale si può ammirare parte della pianura friulana.

Toni arriva dopo pochi minuti. Anche lui ci accoglie con un caloroso saluto, che ci mette subito a nostro agio. Si fa silenzio, i due protagonisti cominciano a raccontare la loro vita. Ecco la loro storia.

Toni ed Edda, friulano lui, tedesca lei, si sono conosciuti a Colonia, dove Toni era emigrato per lavorare. All'epoca Edda aveva 19 anni e Toni 5 in più di lei. Edda è originaria di un paese al confine con la Danimarca e, fino al momento dell'incontro con il suo futuro marito, ha lavorato come contadina assieme ai suoi genitori; mentre suo fratello era emigrato negli USA e sua sorella, sposata, viveva in città. Edda non amava la vita da contadina, perciò andò a Colonia.

Da quel momento iniziò per lei una nuova vita. Si sposò con Toni nel 1957, nonostante la madre di lui non fosse molto entusiasta dell'unione di suo figlio con una donna tedesca, ma quanto si sbagliava! Dopo 50 anni i protagonisti di questa eccezionale storia sono ancora felicemente insieme...

Dopo il matrimonio Edda propose a Toni di raggiungere suo fratello negli USA. Partirono nel novembre del 1960, dopo aver effettuato una visita medica a Francoforte.

Questo ci fa capire quanto severamente fossero controllati i flussi migratori 50 anni fa, mentre ai giorni nostri ci sono molte difficoltà in questo senso. Il viaggio in nave, attraverso l'oceano, durò cinque giorni, che per Toni devono essere stati un inferno, avendo sofferto per tutto il tempo di mal di mare! Tuttavia, all'arrivo, quando apparve ai loro occhi la Statua della Libertà, simbolo di democrazia, pace, speranza di un futuro migliore, Toni si sentì decisamente meglio e dimenticò improvvisamente le difficoltà del viaggio. Mi sembra quasi di provare le stesse emozioni dei protagonisti, immaginando di vedere dalla nave quel nuovo mondo, quell'enorme città, spesso immaginata e sognata, avvicinarsi sempre di più, in un misto di paura e felicità, di malinconia e speranza. E cosa devono aver provato, quando, al momento dello sbarco, hanno posato il primo piede sul suolo statunitense...un turbinio di



Toni ed Edda all'uscita della chiesa di S. Giorgio dopo la cerimonia

emozioni: orgoglio per avercela fatta, insicurezza per il futuro incerto che li attendeva...

Al porto avrebbe dovuto esserci il fratello di Edda ad attenderli, ma non c'era e la coppia si trovò in notevole difficoltà, non conoscendo nessuno, nemmeno una parola d'inglese. Edda poi aveva in tasca solo 5\$, decisamente troppo pochi per pagare un taxi! Comunque dopo il primo impatto, le cose migliorarono. Marito e moglie si stabilirono a New York, nel Bronx e vissero lì per due anni e mezzo, lavorando entrambi come cuochi. Per Toni l'adattamento alla nuova vita fu più difficile, soprattutto a causa della lingua, mentre Edda l'imparò velocemente, anche perché, essendo originaria di una zona di confine, già possedeva una buona base linguistica e un "orecchio" particolarmente allenato nei confronti delle lingue straniere. A New York, poi, c'erano molti tedeschi, mentre solo Toni ed un certo Pat erano italiani.

Dopo questo periodo, Toni ed Edda si trasferirono nel New Jersey, dove riuscirono ad esaudire un loro desiderio: aprire un negozio di gastronomia (delicatessen). Ci riuscirono anche grazie ad un prestito di 18000\$. All'epoca ottenere un prestito dalle banche era relativamente facile: l'intera operazione poteva svolgersi al telefono e non erano richieste garanzie.

L'iniziativa privata, insomma godeva del massimo sostegno, mentre oggi è tutto più complesso.

Gli stranieri si riunivano periodicamente, grazie alla presenza di club specifici. Quello dei friulani si chiamava "Famee furlane" e si riuniva ogni sette giorni. Una curiosità: inizialmente i club di italiani non accettavano iscritti friulani e siciliani, successivamente, con la diminuzione del numero di emigranti, si accettarono persone provenienti da tutte le regioni. Pur trovandosi molto bene negli USA, Toni tornava ogni anno nella sua amata Italia.

Il lavoro al negozio era duro: si iniziava alle 6.00 e si chiudeva alle 21.00. Continuarono così per ben 40 anni, acquistando nel frattempo anche un secondo negozio.

Questo notevole sacrificio impose alla coppia di affidare i due figli (un maschio e una femmina) ad una babysitter: la signora Maria Lucia (Mariluci), cognata del nostro vicesindaco, alla quale poi vendettero anche uno dei due negozi di loro proprietà.

La figlia di Toni ed Edda non voleva studiare, ma fare la parrucchiera. La scuola di parrucchiera costa 7000\$, ma la scuola più cara negli USA è sicuramente il college.

Negli Stati Uniti costano tanto anche gli affitti e le tasse sulla casa sono molto alte, anche se quella sulle immondizie non si paga a parte, ma è inclusa nella tassazione sulla casa. La bolletta dell'acqua si versa, invece, ogni tre mesi. Ogni cittadino deve pagare trimestralmente la quota per l'assicurazione sanitaria, che non include i medicinali, i quali devono perciò essere acquistati versando l'intero importo del loro valore di mercato.

Molto spesso gli USA ci vengono presentati come un paese dallo scarso senso di solidarietà sociale, soprattutto per quanto concerne la sanità. Toni ed Edda però ci raccontano che le persone che possono permetterselo, pagano tasse molto elevate; mentre ai meno abbienti viene comunque assicurata la possibilità di curarsi, a spese del comune di residenza.

I generi alimentari, invece, sono meno cari, rispetto all'Italia. Si consuma soprattutto carne, in particolare durante i tipici barbecues domenicali o festivi, consumati insieme ad amici e vicini, in allegria. Il nostro caratteristico pranzo mediterraneo, lì viene sostituito con un panino consumato in velocità, perché negli USA la pausa pranzo è breve e si lavora parecchie ore al giorno.

Ciò che colpisce degli Stati Uniti è la "grandezza", la vastità dei paesaggi, delle città, ma anche la netta divisione fra le diverse classi sociali. Ci sono infatti paesi abitati da benestanti, con le caratteristiche ville con giardino e piscina, senza recinzione fra una proprietà e quella confinante e i villaggi dei più poveri, con dimore molto modeste.

Eppure Toni afferma che anche la giustizia, oltre che

la sanità, non è a vantaggio esclusivo dei più ricchi. In pratica tutti hanno grande rispetto per la polizia, che punisce tanto il ricco, quanto il povero, colpendo anche giudici e politici.

Una volta anche Toni è stato fermato dalla polizia, che gli ha contestato di aver bevuto qualche bicchiere in più. Risultato: sospensione della patente. Inoltre, negli USA, anche per le infrazioni al codice della strada si finisce davanti al giudice, come per i reati. In questo caso, come ha fatto Toni, conviene dichiararsi colpevole e accettare la pena. Se si sceglie di dichiararsi innocente, come invece ha scelto di fare ad esempio un conoscente dei due protagonisti, si incorre in un'onerosa lungaggine burocratica e, alla fine del percorso, si rischia comunque di essere giudicati colpevoli...con un ulteriore aumento di spesa!

Negli USA, non ci sono solo lavoro, tasse, problemi giudiziari, differenze sociali, ma anche feste e ricorrenze nazionali, come in ogni Paese del mondo. Gli ultimi giorni di maggio si celebra il "Memorial Day", in ricordo di tutte le guerre; il 4 luglio c'è l'"Independence Day"; il primo lunedì di settembre si celebra la festa del lavoro e in novembre il Ringraziamento, in occasione del quale si consuma, com'è noto dalla cinematografia e dalla letteratura, il tacchino ripieno. Oltre a queste feste, proprie degli Stati Uniti, ci sono ovviamente anche le ricorrenze legate alla religione, come il Natale.

A proposito di feste, concludiamo con il ricordo del 50° anniversario di matrimonio dei due protagonisti, celebrato con una Messa, proprio qui a Montenars, poche settimane fa.

Quando chiediamo loro il segreto di una vita insieme tanto lunga, è Edda a risponderci con una frase proverbiale: "un matrimonio dura a lungo, se la moglie non racconta tutto al marito...".

Toni, dopo una risata, che ha coinvolto tutti i presenti, desidera invece lasciare un messaggio a tutti gli emigranti: "Ricordatevi della vostra terra d'origine e, se potete, tornateci...".

Questo ci sembra un consiglio prezioso da parte di due persone, che hanno amato la loro nuova patria, la quale ha offerto loro successo e gratificazioni, ma che non hanno dimenticato le loro origini.

Non ci resta che esprimere loro la nostra simpatia ed augurare loro di mantenere sempre la stessa vitalità ed allegria, in un ancora lungo futuro insieme. Quando il loro racconto si conclude, ci rendiamo conto che il tempo è trascorso troppo in fretta, vorremmo rimanere ancora, per ascoltare aneddoti e dettagli, per assaporare quell'atmosfera familiare, ma è ora di andare. Lasciamo quella casa e quella famiglia, promettendoci l'un l'altro di tornare in futuro, per ascoltare e scrivere un'altra storia.

MOMENTI DI STORIA DEL FRIULI

- terza parte -

a cura di Francile Duilio

Nella seconda parte della nostra storia abbiamo accennato alla fine del periodo repubblicano ad opera di Giulio Cesare, reduce dalle Guerre Galliche, che liberatosi dai suoi nemici interni Pompeo e Crasso, passò il Rubicone con le sue legioni in armi, infrangendo in tal modo il divieto imposto dal Senato. Entrato in Roma, egli si proclamò imperatore, dando così inizio all'era dei Cesari o Augustea.

Ma un altro evento importantissimo, che avrebbe cambiato il mondo, stava per avere luogo, la nascita di Cristo in Palestina.

Con l'avvento del Cristianesimo si costituì quasi uno spartiacque fra l'antico ed il moderno, testimoniato anche dal fatto che da quel momento, per indicare un punto della storia ci si avvale della dizione: "prima di Cristo, a.C." e "dopo Cristo, d.C.".

A Cesare succedette Augusto che diede un nuovo assetto territoriale alla penisola Italica, suddividendola in XI regioni, ciascuna con un suo capoluogo, gli abitanti delle quali godevano della cittadinanza romana, cosa non da poco, come vedremo.

La nostra regione assunse il nome di "X Regio Venetia et Histria", essendo in essa compresi il Veneto, l'attuale Friuli e parte dell'Istria. Capoluogo di tale regione era Aquileia.

Come dicevamo, tutti gli abitanti della regione erano in possesso della cittadinanza romana e come tali godevano anche di diritti particolari: basti pensare che il cittadino romano non poteva essere tratto in schiavitù, aveva diritto ad un processo e poteva appellarsi all'imperatore in caso di giudizio negativo. Se condannato a morte, inoltre, questa doveva avvenire per decapitazione e non sotto altre forme crudeli ed umilianti, riservate agli schiavi ed ai barbari sottomessi.

San Paolo, ad esempio, condannato da un tribunale in Palestina, si appellò all'imperatore; quindi venne trasferito a Roma per la causa e nuovamente condannato, ma grazie alla garanzia del diritto romano, venne decapitato. Al contrario San Pietro subì la crocifissione, in quanto non cittadino romano.

Plinio il Vecchio, storico romano vissuto tra il 23 d.C. ed il 79 d.C., descrisse l'assetto della regione voluto da Augusto, come vediamo dalla cartina qui riprodotta. La X regione confinava a ovest con la XI Regione "Transpadana" (Lombardia), a sud con la VIII Regione Emilia, a nord con il Norico (Austria) e ad est con la Pannonia e l'Illiria (Slovenia-Istria).

Con l'avvento dell'età imperiale, Aquileia trasse grandi vantaggi economici, amministrativi e sociali. I suoi abitanti raggiunsero e superarono il numero



Cartina rappresentativa dell'assetto della Regione voluto da Augusto

di centomila, (per l'epoca un fatto eccezionale), che ne fece la seconda città dell'impero.

In essa aveva sede il Governatore della X Regione ed il comandante della flotta dell'Adriatico, nonché l'istituzione della Zecca che coniava monete a corso legale con le loro effigi.

Il porto potenziato ed ingrandito sovveniva a tutte le necessità pubbliche e militari: le materie prime necessarie all'edilizia ed agli artigiani, provenienti dall'intero Mediterraneo, sbarcavano proprio presso lo stesso porto. Nei magazzini portuali si trovava di tutto, dalla pietra alla sabbia silicea per la produzione del vetro, barre di ferro, rame, ecc...per la produzione di armi per le legioni, frumento e legumi, olio ed ogni altro genere alimentare.

Le legioni, impegnate nelle campagne militari del Norico svernavano qui presso grandi acquartieramenti.

Nella stagione estiva lo stesso imperatore trasferiva la sua corte e vi soggiornava per lunghi periodi, inducendo in tal modo molti nobili e senatori a seguirlo.

La presenza della corte e delle famiglie patrizie, molto numerose, dava un fortissimo incremento all'arte orafa ed i resti rinvenuti ad Aquileia ne sono un'importante testimonianza, sia per la quantità di oggetti che per la raffinatezza del lavoro.

Si può ben dire che quello fu il periodo d'oro della città.

Le sue mura divenute insufficienti vennero abbattute, e una nuova cerchia sorse in espansione del tessuto urbano. Gli ingegneri militari crearono un fossato attorno alle mura e vi immisero l'acqua del fiume Natissa (che ora non esiste più) che oltre a costituire una valida difesa in caso di attacco, permetteva la navigabilità per le piccole imbarcazioni, che potevano tranquillamente raggiungere le varie zone della città.

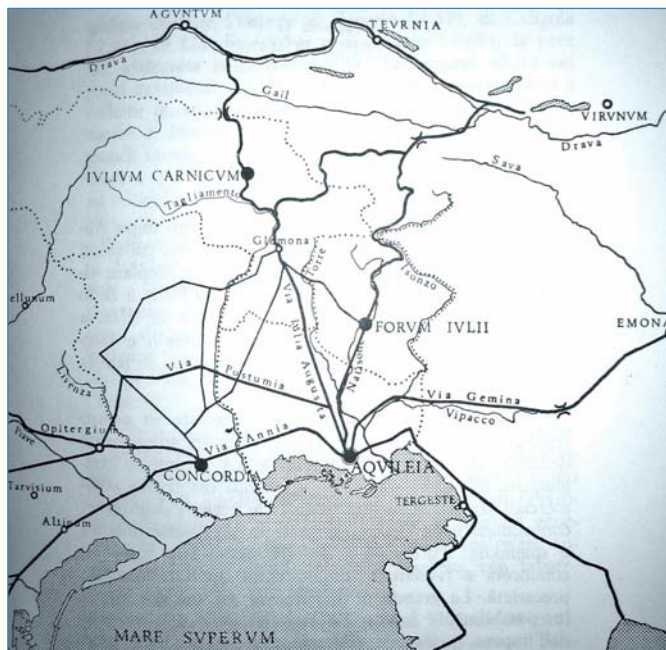
La vera ricchezza di Aquileia erano però le sue strade. Esse intersecavano la regione in ogni sua parte e raggiungevano i punti più lontani.

Queste strade avevano soprattutto uno scopo mili-

tare ma su di esse scorreva anche il commercio fiorito di benessere.

La regione non era costituita dal solo capoluogo, bensì da altri centri amministrativi autonomi sparsi nella regione che assumevano il nome di "Municipi", ovvero:

- Forum Iulii (Cividale) sorto nel 48 a.C.
- Concordia Sagittaria (Concordia)
- Julium Carnicum (Zuglio), ultimo baluardo verso nord



Tracciato di alcune strade e Municipi del Friuli Romano che ritroviamo ancora dopo ben 2000 anni

A questo vanno aggiunti gli altri piccoli centri che, nell'arco dei secoli seguenti, entreranno nel novero delle città come "Utene" (Udine), "Opitergium" (Oderzo), "Gradus" (Grado), "Artenia" (Artegia), "Nemas" (Nimis), "Cormones" (Cormons).

C'erano infine una miriade di "Pagus" da cui il nostro "païs" (paese) e "paisàn" (contadino), costituiti da piccoli centri formati dalle abitazioni dei coloni, ai quali la centuriazione aveva concesso in proprietà le terre dell'agro aquileiese e degli altri "Municipi".

Nei nomi di questi paesi e/o ville risuonano ancora quelli dei vecchi coloni romani e le loro desinenze terminano quasi sempre con la lettera "s".

E' il periodo in cui il Cristianesimo va assumendo anche in regione una sua fisionomia. La tradizione ci dice che i santi Ermacora e Fortunato vennero inviati dagli stessi Apostoli ad evangelizzare Aquileia e, con essa, l'intera regione. Non conosciamo i particolari, ma sappiamo delle persecuzioni subite dai cristiani che vivevano quasi in clandestinità.

La grande Basilica di Aquileia sorse molto più tardi e fu il frutto di un'evangelizzazione costante e generalizzata. Il Cristianesimo venne vissuto alla luce del sole solo dopo l'avvento del grande Imperatore Costantino, figlio di S. Elena (313 d.C.), che ammise l'esercizio del culto cristiano in tutto l'Impero, fino a

quando, poi, nel 391 d.C. esso divenne addirittura religione di Stato, con proibizione di tutti i culti pagani.

Mentre ci soffermavamo sui casi più interessanti e particolari riguardanti la nostra regione, la storia ha proseguito il suo cammino e un'infinità di eventi ha scosso l'assetto politico dell'impero e di conseguenza di Aquileia.

Il confine, che tanta preoccupazione dava alla città ed alla regione, era stato portato sul Danubio, che i "Barbari" erano sempre in procinto di superare, invadendo le nostre pianure.

Nel 167 d.C. avvenne il primo fatto saliente. I Marcomanni (tribù del Norico), passato il Danubio, raggiunsero Aquileia, cingendola in assedio. La Città resistette grazie alle sue possenti mura e all'aiuto prestatole dall'imperatore Marco Aurelio, che sgominò i Marcomanni e li ricacciò oltre il Danubio.

Questo non era che il primo segnale di un futuro irto di incognite e di tentativi di invasioni da parte dei barbari.

Nel 283 d.C. Massimino il Trace e le legioni che lo avevano proclamato imperatore, misero sotto assedio Aquileia, fedele a Roma, che resistette al punto da respingerli definitivamente senza l'aiuto di alcuno. Tale fatto, per la sua importanza, è noto con il nome di "Bellum Aquileiese".

Nel 401 d.C. l'impero romano, dopo secoli di storia, venne diviso in Impero Romano d'Occidente ed Impero Romano d'Oriente e la X Regione venne attribuita all'Impero Romano d'Occidente.

Finché, nel 452 d.C., giunse l'ora fatale per Aquileia.

Attila a capo degli Unni, passato il Danubio, raggiunse Aquileia, la quale tentò di sbarrargli la strada per Roma, ma venne posta sotto assedio. L'assedio fu lunghissimo ed Attila aveva deciso di ritirarsi, ma la leggenda dice che, vedendo uno stormo di cicogne abbandonare i nidi con i piccoli, capì che i difensori dovevano essere ormai ridotti alla fame e decise di proseguire con l'attacco. Alla fine la città si arrese e fu una strage.

L'episodio scosse l'Italia intera e divenne perenne memoria nella mente dei posteri, per la ferocia dimostrata, al punto da appellare Attila come "Flagellum dei".

Su questo guerriero si raccontano le più disparate leggende e per concludere voglio proporvi almeno una di queste, per farvi capire a quanto può giungere la fantasia popolare.

Attila, giunto a Udine, vi piantò il campo ed ordinò che si montasse la tenda sul luogo più alto, ma poiché Udine allora era completamente pianeggiante, i suoi uomini, utilizzando i loro elmi riempiti di terra, formarono il Colle del Castello, dal quale Attila avrebbe assistito all'incendio ed alla distruzione di Aquileia.

LA VILOTE FURLANE

a cura di Sara Rigo

Cu la musiche si ûl simpri comunicâ alc: sintimens, emosions, opûr contâ une storie. Ducj i popui e an creât la lôr musiche par balâ, cjantâ e passâ moments di plasei e ligrie. Si inventavin las melodies e po si les cjantave e sunave improvisant.

Ancje quant che je stade inventade la scritture musicâl pai profesioniscj, la musiche popolâr e à continuât a existi e a cresci. No esistin purtrop documens che nus contin cemût che jé nassude la musiche popolâr e la sô storie. Tancj studiôs, a partî dal XVII sec. e an començât a trascrivî qualchi cjante.

Il gnostri Friûl al à un patrimoni musicâl che al à il so cûr in te "vilote", cognossude soledut grassie es ativitâts dai tancj còros organisâs in te region. Ma cemût erie la vilote quant che je nassude?

Comencin dal inizi.

Il termin "villotta" al è veneto e al ven fur di "villa", par chest je stade definide come "canto villereccio". In Friul si clame cussì dal 1800 in poi; prime si clamave semplicementi cjanzon, cjanzonete, ricete, e in Cjargne ancje danze o raganiza (par talian si dîs "filastrocca") parceche tantes voltes e compagneve il bal.

E à un contignut poetic scrit intune sole strofe che palêse in maniere sclete un pinsîr, un sintiment, un desideri. Partint di cheste caratteristiche Bindo Chiurlo e Mario Macchi e an studiât l'anime dal popul furlan: di pôcjes peraules, quasit filosofic, pui che spiegâsi al preferîs fâsi capî, lassâ intindi.

In te vilote di solit si favele d'amôr, a voltes cun rabie, altres cun gjelesie. La nature, las rôses, i mons, il cîl, e son ducj pinsîrs ch'e favêlin de persone amade. Ancje l'ironie, il patriotisim e il spirt di fieste e son simpri in fursion dal amôr.

Altri argoment cjâr ai furlans e jé la vuere. La melodie aparentementi e jé simpri lêgre e ritmade.

Ceste e jé une maniere dute gnostre par cjantâ indiretamenti il dolôr.

L'anime dal popul furlan e jé complicade, nus baste pensâ a dutes las vicendes storiches, sociâi e culturâi che al a scuignût sapuartâ. Si pense che il Friûl al seiti stât popolât già tal Neolitic, dopo al è stât invadût tal prin milenio a.C. dai Venetos, al inizi dal IV sec a.C. dai Cjarnics, dopo la glesie romane e alesandrine e a vût un grant peis, par lassâ puest tal Medioevo es invasions dai popui foescj (barbars).

Duc chescj stranîrs no an tocjât l'anime dai furlans, ma di sigûr e an cambiât costums e maniere di esprimisi de gnostre int. Par chest su l'origjne de vilote si puedin fâ nome suposicions. I pareis e son diviers: quachidun al pense che la vilote e seiti une imitasion des sequences de glesie patriarchine aquileiese;

altris e pensin che seiti di origjne celtiche;

altris e lèin la vilote al bal;

une ultime teorie e crôt che seiti nassude dome tal 1800 e le coleghe al fenomeno naturâl da l'eco tes zones di montagne. Par chest, culî come in altres regions (in Sardegne o sui mons de Spagne), si cjantares a dôs vòs.

In fin dai cons las testimoniances e son veramenti pôcjes. Si sa di sigûr dome che dal 1800 la vilote e je chê che o cognossin ducj in forme corâl. Ce che al è sucedût prime no lu savin, però o podin dî che il popul furlan al à une sô identitât. Un popul che al cjante intune certe maniere al à un so caratar. Di dulâ e di cui che o vin cjapât a chest pont nol impuarte.

In un mont globalisât, indulâ che si cir dome di jessi come ducj, al è impuartant restâ tacâs, cun dutes las gnostres fuarces, e gnostre memorie e al gnostri patrimoni. La miôr maniere e je imparâ prime di dut a cognossilu parceche al è presiôs.

La musiche, come la lenghe, e jé une part impuartante. Tal gno piçul, come aspirante musiciste e furlane orgogliose des sôs origjines, o amét di no cognossi tant de musiche de me cjere e di vei apene començât a svissinâmi in mût serio e curiôs.

Dome la voe di cognossi, di scuviergi e di ricuardâ nus po impedî di pierdisi.

Par concludi si po dî che in dutes las espressions dal omp, no dome in chês artistiches, se il sens de Patrie al devente esagerât, di sigûr al puarte a sierâsi come ris, ma valorisâ las diviersitâts al è dome segno di grande ricjece.

Sara Rigo

Cuarnan - Poesia

L'emigrante

L'emigrante, una vita fatta di sacrifici e dolori al dover lasciare la propria famiglia per emigrare.

Andare lontano a cercar fortuna per dare un po' di benessere alla tanto cara famiglia.

Papà, nonni, tanti anni fa se ne andavano con il cuore in gola e con tanto dolore, chi per mari, chi con treni, chi anche per boschi, tutti andavano oltre confine ad emigrare.

Portando con loro solo un timido sorriso dei tanto amati cari e tanta speranza di riuscita.

E la grande speranza di poter tornare il più presto con qualche soldo per migliorare la loro vita.

Grazie nonni, grazie papà, per averci aiutato ad essere oggi qua.

A fare a nostra volta i ruoli di nonni e di papà ma con grande gioia e con grande fortuna di non andare come voi oltre confine ad emigrare.

17 Dicembre 2006

Pascoli Isa Miranda

Il villaggio

Un piccolo villaggio meraviglioso ed incontaminato in mezzo al verde un paesaggio d'incanto,

Ma questa meraviglia sta per morire perché manca l'osteria,

Questo posto non può morire, non posso neanche immaginare, che per l'indifferenza della gente tutto debba finire.

Bisognerebbe far parlare il nostro cuore e capire quanto amiamo il nostro piccolo villaggio.

Dove i nostri bisnonni, nonni, e i nostri padri hanno sudato e faticato per costruirlo con dei principi ben precisi di amore, amicizia, onestà, e soprattutto allegria.

No, non posso immaginare che questa meraviglia incontaminata, in mezzo al verde lontana dalla città debba morire.

C'è un proverbio che dice... La rondine non fa primavera... dunque si può dire... l'osteria da sola non fa allegria...

Ma la gente sì, se sa amarsi e volersi bene, anche perché i ricordi sono cari per quelli che sono rimasti in queste antiche e meravigliose mura, ricordi belli o brutti che siano.

Ma sempre ricordi cari di chi è nato e cresciuto in questo meraviglioso villaggio anche se non c'è l'osteria

Diamoci la mano tutti insieme così il nostro villaggio incontaminato in mezzo al verde tornerà a risplendere.

7 luglio 2007

Pascoli Isa Miranda

Festa delle castagne

Dedicata alla Pro Montenars

Festa delle castagne, una meravigliosa manifestazione Che ogni anno ha sempre più successo.

In un paesetto piccolo abitato da gente simpatica, semplice e cordiale.

Un paesetto dal nome facile da ricordare "Montenars" un piccolo Comune che si trova sotto il monte Cuarnan nel nostro meraviglioso Friuli.

Montenars paese di nascita del nostro famoso "Pre Checo".

La festa delle castagne, in questo piccolo paesello ha fatto sì che ogni anno diventi una grande festa con meravigliose attrazioni sempre più importanti.

Grazie anche al grande impegno di tanti volontari, guidati da un eccellente Presidente dal cuore d'oro, che di "allori" non ne vuol sapere.

Grazie a tutti voi che ogni anno date il meglio di voi stessi perché questa festa duri nel tempo e diventi sempre più grande con delle attrazioni sempre più belle.

Un grazie alle Amministrazioni comunali che si sono susseguite negli anni, dando fiducia a questa grande iniziativa, facendo sì che il nostro piccolo comune diventi sempre più importante.

Dando grande vita alla meravigliosa festa delle castagne.

15 ottobre 2007

Pascoli Isa Miranda

MONTEN'AIR

a cura di Massimo Pittino

Anche quest'anno il Comune di Montenars, in collaborazione con l'Azienda

Sanitaria Locale e la Cooperativa Aracon, ha organizzato il Centro Estivo 2007, che si è svolto a partire da martedì 7 agosto fino a sabato 1 settembre.

Erano iscritti 22 ragazzi, con un'età compresa tra i 6 e i 15 anni, che hanno svolto diverse attività, incentrate sul tema dell'aria. Con i più piccoli sono stati fatti degli aquiloni e dei porta foto, oltre poi ai numerosi giochi che hanno divertito molto i bambini. Da ricordare poi le due uscite in piscina a Gemona, che da sempre hanno riscosso molto entusiasmo tra gli iscritti e alle quali, sotto la guida di Annarita e Serena, sono seguite due gite, una al Lago di Cavazzo per un'escursione con le barche a vela e l'altra all'Oasi Naturalistica di Fagagna per vedere gli animali che secondo la tradizione portano i bambini, le cicogne.

Da non dimenticare inoltre anche la bellissima ed entusiasmante giornata passata con gli amici delle "Ali Libere" di Gemona, che hanno mostrato ai piccoli e non solo, la differenza che passa tra il deltaplano e il paracadute.

Nella giornata conclusiva le famiglie e i bambini hanno compilato un piccolo questionario di gradimento, che purtroppo non ha avuto il successo sperato perché su 22 iscritti meno della metà ha consegnato il test. Il risultato delle giornate di attività è stato tuttavia abbastanza positivo, infatti i ragazzi hanno apprezzato sufficientemente questa iniziativa.

Da notare che, oltre alle due animatrici della cooperativa, ce n'erano anche due locali, il sottoscritto e Monica Zanitti, purtroppo (pochi visto il numero elevato di coetanei in paese), i quali hanno cercato di svolgere questo ruolo nel migliore dei modi.

Per il prossimo anno ci si può avvalere anche di una aspirante animatrice locale (finalmente!!) alla quale faccio un grosso in bocca al lupo e la quale, spero, possa portare il suo entusiasmo.

Per concludere vorrei ringraziare alcune persone, sperando di non dimenticare nessuno, che mi hanno "sopportato" in questi lunghi anni prima come bambino e poi come animatore: Lida, Laura (la specialista dei lavoretti), Lorena (con lei mangiavo e bevevo non bene, ma molto di più), Ilaria (la mitica coordinatrice), Serena, Annarita, Simone (il fumettista), Stefania (la "sardegnola" indimenticabile), Enrica (a cui devo chiedere se rammenta come devo fare i girasoli perché io non ricordo), Tonino (che con la sua telecamera mi ha avvicinato al mondo della tv facendo degli spot), Loretta, Natascia, Alice, Giuliana, Miriam.

Max85

FESTA DEI NONNI

4 novembre 2007

Per il 15° anno consecutivo l'Amministrazione Comunale ha festeggiato tutti gli anziani del paese con un'età compresa tra i 60 e i 90 anni. La festa ha avuto luogo domenica 4 novembre presso il fabbricato ex-scuola materna in Borgo Curminie alle ore 12:00.

Il menù era il seguente:

Aperitivo: Gingerino con bianco.

Primi: Crespelle con funghi e salsiccia, caramelle ripiene, ri sotto di Halloween.

Secondo: Carré alla provenzale.

Contorni: Mezzelune di patate aromatizzate al timo e verdure miste.

Dolci: Preparati artigianalmente dai nonni.



Al pomeriggio, come da tradizione, ha avuto luogo la premiazione della "Torta più buona" durante la quale, con una crostata di mele, è stata eletta vincitrice la signora Placereani Maria. Al secondo posto si è piazzata la Signora Pugnetti Anna, che ha preparato un pan di Spagna farcito con crema di noci; infine, al terzo posto, la Signora Copetti Giuseppina con un plum cake alle nocciole. Inoltre erano molto buone anche le torte di: Marisa, Miranda, Jacqueline, Renata, Licia A., Cesira, Licia, Luciano (ma pensiamo che non l'abbia fatta lui, quindi brava la sua signora).



In seguito i partecipanti hanno giocato a tombola ed ecco qui di seguito i vincitori:

Tombola e Ambo il Sig. Pittino Orlando.

Quaterna e Tombolino il Sig. Azzola Renato.

Terno la Sig.ra Avanzini Lina.

Cinquina la Sig.ra Cicuttilli Anita.

Inoltre, per rendere questa giornata ancora più gioiosa è stata invitata Silvia, una fisarmonicista molto brava di Gemona. A conclusione della giornata è stata consegnata come regalo, a tutti i partecipanti, una piantina di ciclamino.



Alcuni dei volontari impegnati: (da sinistra), Lida, Lorena, Susanna, Lauretta

L'Amministrazione Comunale ringrazia tutti i volontari che hanno contribuito alla buona riuscita della festa e la Pro Loco per il materiale fornito.



Come sempre il gruppo dei volontari è rimasto molto contento di mettere a disposizione il proprio tempo e la propria disponibilità per rendere piacevole questa giornata.

Massimo Pittino

CENA DELLA PROLOCO 2007

Sabato 17 novembre alle ore 20:30, presso il ristorante Morena di Magnano in Riviera, ha avuto luogo la cena che la Pro Montenars ha organizzato per ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita della festa dei Roccoli e della Sagra delle Castagne. Hanno partecipato 80 persone tra volontari e familiari.

Il bilancio di quest'anno può dirsi positivo, perchè alla Festa dei Roccoli è intervenuto un numero elevato di persone. Lo stesso si può dire della Festa delle Castagne, che ha registrato un afflusso di gente assai consistente, forse grazie anche alla partecipazione alla trasmissione "Lo Scigno", programma in onda tutti i martedì su Telefriuli, nel quale si discute sulle tradizioni della nostra regione soffermandosi sulle specialità culinarie, come il frico di castagne, gli gnocchi, la ribolla ecc...

Durante la cena, il Presidente della Pro Montenars, Ridolfi Eugenio, ha ringraziato le persone che hanno contribuito alla buona riuscita delle feste paesane, nonché l'Amministrazione Comunale. Il Sindaco Mansutti Antonio, ha espresso riconoscenza al Presidente della Proloco, per aver "speso" quasi tutte le sue ferie, nella ristrutturazione dell'area festeggiamenti, confermando poi che, l'Amministrazione Comunale realizzerà una struttura fissa al fine di abbattere i costi di noleggio della copertura, che sono molto esosi.

Al giornalino, in anteprima, sveliamo le date delle feste paesane: "Andar per Roccoli" avrà probabilmente luogo il 17-18 giugno. C'è poi una novità per quanto riguarda la Sagra delle Castagne. Essa infatti avrà inizio l'ultima settimana di settembre e andrà avanti fino alla prima/seconda settimana di Ottobre.

max85

Cari amici e simpatizzanti della Pro Montenars,

con questo spazio messomi a disposizione dal giornalino, voglio rivolgermi un appello per sensibilizzarvi ai futuri programmi e progetti della "Pro". Tutti sapete che le nostre feste non sono più delle semplici sagre paesane, ma hanno raggiunto una modesta popolarità anche a livello regionale. Questo comporta un impegno sempre maggiore del direttivo e dei pochi fedeli collaboratori, ma non basta, perché per valorizzare il nostro territorio, abbiamo bisogno del vostro impegno e della vostra collaborazione. Forse non tutti sapete che siamo attivamente impegnati in un progetto telematico chiamato "Ecomuseo", per valorizzare il nostro territorio. A questo proposito, forse vi siete accorti, che abbiamo iniziato insieme alla protezione civile a riaprire vecchi sentieri... ce ne sono ancora molti e un aiuto sarebbe ben accetto. Ci tengo a dire che questi sentieri servono a noi, ma soprattutto a valorizzare il "turismo" a Montenars che potrebbe diventare una

piacevole meta per gradevoli passeggiate nel bosco.

A breve partirà un corso di scultura lignea (lavorazione del legno) aperto a tutti coloro che sono interessati, inoltre per la 25ª edizione della festa delle castagne volevamo coinvolgere tutte le borgate a partecipare con degli stand folkloristici (sono graditi già da ora idee e suggerimenti). Inoltre vorremmo ricordarvi che il 24 dicembre ci sarà il classico brindisi natalizio, presso l'ex scuola materna (Curminie), con la partecipazione di Babbo Natale, che distribuirà dei regali a tutti i bambini fino alla 5ª elementare.

A questo punto desidero ringraziare tutti i miei collaboratori e i volontari, il sindaco, l'amministrazione comunale e la protezione civile per la collaborazione, richiamando il paese ad una più viva partecipazione, ma soprattutto i giovani ad un maggiore impegno sociale. Nell'approssimarsi del Natale porgo i miei più sentiti auguri di buone feste.

Il presidente Ridolfi Eugenio

"GUSTOSA" RICOMPENSA

Cerchiamo da anni notizie, ricordi, testimonianze, ma soprattutto vecchie FOTOGRAFIE riguardanti il "Stâli di Tês", nella speranza di poter documentare la sua storia e di darle una certa continuità, ora che il nuovo fabbricato sta pian piano prendendo forma! L'unica sbiadita immagine ci era stata regalata dal buon Amos, mentre siamo riusciti a trovare la persona che conosce la genealogia della vecchia struttura. Offriamo in cambio gustose "ricompense" gastronomiche e facciamo infine appello alla Vostra fantasia affinché ci aiutate a trovare un nome da dare alla futura attività, possibilmente legato al luogo in cui si trova. Nella speranza di ricevere innumerevoli e preziose risposte, vi ringraziamo di cuore.

Ennio e Gabri



ANAGRAFE

dati al 17/11/2007

NATI

CARGNELUTTI Gaia di Renzo e Pontelli Agnese
FADI Riccardo di Andrea e di Bargardi Marilena
ACCHIARDI Filippo Maria di Paolo e di Zoratti
Laura

MATRIMONI

SEMA Antonio con D'ALONZO Marilena
ZANITTI Ivan con FABIANO Maristella
SAIDERO Walter con PLACEREANI Susy
LIRUSSI Paolo con ROSSO Morena
BACCIOCCHINI Alessandro con MORASSI
Cristina

MORTI

MORANDINI Luigi (5/1/2007)
MICOLO Pasqua Mazzolina (11/1/2007)
LUCARDI Ugo (4/2/2007)
ISOLA Francesco (5/2/2007)
CASTENETTO Mirella (25/2/2007)
TONELLO Ruggero (20/3/2007)
MORO Franco (6/4/2007)
CORADAZZI Enrica (16/4/2007)
LUCARDI Fiorita Clelia (25/6/2007)
AGOSTINIS Luciano (28/6/2007)
SEMA Antonio (31/7/2007)
CRAPIZ Livio (5/10/2007)
MICOLO Gelinda (5/11/2007)
ZANITTI Natale (6/11/2007)

AUGURI DI NATALE

Montenars, Natale 2007

Le feste natalizie portano intorno a noi e dentro di noi un'atmosfera di bontà e di serenità che vorremmo si prolungasse per tutti i giorni dell'anno.

Questi sono i sentimenti che promanano dalla celebrazione di questo evento che ci porta a sostare davanti alla culla di Betlemme. A sostare per chiedere di capire come Dio si è fatto uomo perché l'uomo raggiungesse e partecipasse alla Sua felicità.

Da quella culla ha avuto inizio un'era nuova di amore e di pace che è destinata a diventare sempre più gloriosa anche con il nostro contributo.

Lo scambio di auguri che avviene tra di noi vuole essere espressione di profondo desiderio di raggiungere insieme questa felicità e rende più bella la nostra società.

Davanti a quella culla deponiamo quanto si oppone al vero amore per gli altri.

Deponiamo anche le nostre fatiche, le nostre croci e i nostri desideri perché siano benedetti. Affidiamo a quel bambino i nostri bambini, i nostri anziani e ammalati, i nostri giovani.

Lasciamoci tutti condurre dalla luce che brillò quella notte a Betlemme per essere anche noi luce per gli altri.

Auguri a tutti Don Silvio

Auguri di Natale della biblioteca

La biblioteca augura a tutti un Natale e un nuovo anno sereni.

Un pensiero particolare ai nostri emigranti, che per la prima volta quest'anno riceveranno copia del giornalino comunale. A loro va il nostro ringraziamento, per aver portato in tutto il mondo la nostra cultura, ma soprattutto la nostra capacità di adattamento, la forza e la determinazione del nostro popolo. Pur avendo ricostruito una nuova vita all'estero, essi non hanno mai dimenticato la loro terra d'origine ed è per questo che noi dedichiamo loro queste pagine: per far loro sapere che nemmeno noi, che abbiamo avuto la fortuna di poter rimanere nel nostro amato paese, li abbiamo mai dimenticati.